La RAGIONE
14 marzo 2026
GRAPHE.IT edizioni

I testi di Benedetto Croce raccolti da Maurizio Tarantino

L'Italia senza libertà sarebbe rovinata

di Giancristiano Desiderio



La notte del 31 ottobre 1926 un gruppo di fascisti invase la casa di Benedetto Croce. Il giorno dopo il filosofo scrisse ad Alessandro Casati: «Caro Alessandro, prima che per altra via ti giunga la notizia, t'informo che stanotte, alle 4, mentre dormivamo profondamente siamo stati svegliati da un gran fracasso di vetri rotti e rovinati e di passi affrettati. Gettatici di letto ed aperta la porta della nostra camera, abbiamo trovato una dozzina di persone, intente a rompere tutto ciò che era nella parte della casa che percorrevano. Si sono dichiarati fascisti, avevano tra loro dei *decurioni o altro che fossero; ed* hanno gridato qualche parolaccia, ma non troppo ferocemente, al mio indirizzo. Poi hanno spenta la luce e si sono dileguati. Avevano l'aria di gente che ubbidisce a ordini. Potevano malmenarmi (ero scalzo e in camicia), e non l'hanno fatto: dunque, questo non era tra gli ordini. Mi sono consolato nell'allegra idea che finalmente ho avuto l'onore di ricevere una visita dello Stato Etico, di quello buono, che risolve in sé la religione, ed è la morale in atto, ecc. ecc. La casa è mezzo devastata, ma Adelina e le bambine (e persino le donne di servizio) sono state all'altezza della situazione, cioè più filosofe di me o quanto me».

Con questa lettera Croce chiuse di fatto il fattaccio. La pensata di 'far visita a Croce' nel cuore della notte e minacciarlo e devastargli casa aveva uno scopo: intimidirlo. Ma si rivelò un autogol per due motivi: primo perché il filosofo non si impaurì e continuò la sua opera di opposizione alla tirannia; secondo perché la notizia si seppe in Europa e Mussolini capì che non poteva far bere la cicuta al filosofo. Da quel momento lo sorvegliò ma non lo toccò e si giocò la carta della libertà di pensiero, di espressione e di stampa di cui poté godere Croce e che poi, dopo la caduta del fascismo, Togliatti cercò maldestramente di riprendere a suo favore.

La lettera di Croce a Casati è posta da Maurizio Tarantino – che è stato direttore della Biblioteca di Croce – come chiusura dell'intelligente volumetto da lui curato per Graphe.it: "Una visita dello Stato Etico. Pensieri sul fascismo (1922-1926)". È una raccolta di testi di Croce in cui si può osservare l'evoluzione della posizione politica di Croce, che passa dal sostegno al governo Mussolini alla critica impaziente fino all'aperta opposizione. Sottolineiamo posizione politica e quindi non posizione filosofica o di pensiero, perché per Croce – a differenza di Gentile – tra fascismo e liberalismo non vi fu mai equivalenza ma sempre netta opposizione.

Ma allora perché diede la fiducia al governo Mussolini? Nel testo, che comprende anche due lettere inedite (una a Nitti e una a Mosca), è riportato un colloquio tra Croce e Gentile dove il primo dice al secondo che in quel momento è ministro: «Che cosa si fa? Come si provvede alle sorti della libertà? Si è ristabilito l'ordine, e sta bene: un vile letterato potrebbe esser contento di ciò, come usavano gli umanisti del Rinascimento, grati ai signori e ai tiranni che procuravano loro la pace per attendere ai loro studi. Ma l'Italia senza la libertà sarebbe rovinata».

La posizione di Croce era precisa e già antitotalitaria: chi difende la libertà? Se ci mettiamo da questa prospettiva capiamo meglio gli avvenimenti. L'avvento del fascismo è la caduta dello Stato liberale che era minacciato non una ma due volte: a sinistra e a destra. Come osservò una volta Giorgio Amendola – uno che non le mandava a dire – la cosa tragicomica della marcia su Roma non stava nel fatto che Mussolini fosse sceso a Roma da Milano in vagone letto, bensì che il capo dei socialisti, Giacinto Menotti Serrati, fosse in quel momento a Mosca a discutere su come e quando espellere dal Psi il riformista Filippo Turati. Il punto da tenere davanti agli occhi è sempre il medesimo: la libertà. Chi la difende?